

5507

1719

LE
RAMM.
ANI
OTTI

BRAIDENSE

9

CO

nm

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5509
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

GIUDITTA
ORATORIO

*In Musica Cantato nella
Chiesa*

DI S. FRANCESCO
DI PAOLA

Dell' Ordine de Minimi
d'Ancona.

*Posto in Musica dal Sig. Angelo
Massarotti Maestro di Cappel-
la della Catedrale di Ca-
merino.*



In ANCONA, Per Matteo Mancinelli, e Domenico Rami-
ni Stamp. Vescov. e del S. Officio. 1719. *Con lic. de Su P.*

MUS 0319378

ATTI
ORATORIO

INTERLOCUTORI.

Giuditta.

Oloferne.

Abra.

Consigliere d'Oloferne.

PRIMA PARTE.

Olof. **L**A' dell'Eternità ne' gran volumi
Co' miei sudori , e col mio sangue istesso
Vive per man dell'Alma gloria impresso
Il nome d'Oloferne,
Per dar norma di guerra in Cielo à i Numi:
Il Mondo al fin vedrassi
Umile à mè prostrato
Se nel mio Brando erge il suo Trono il Fato:
Nell' Idea di nobil cuore
Il destin legato stà;
Che per mano del valore
Servo vil' di lui si fa.

Conf. Berulia omai cadente,
Argine troppo vile,
Dell'alte rue Vittorie il corso ferma
Invittissimo Duce;
Tù ch'il freno imponesti
A tanti Regni , e tanti,
E come frà riposi
Indegni al tuo valor ora ne giaci?
Forse ignota pietà del tuo gran core,
Tolse la bella Immago
Di Guerriera virtù? deh ti sovvenga,
Che sol la crudeltà seppe insegnarti
Modi Barbari , e fieri,
Di vincer regni , e debellar Imperi.

A chi brama circondare
Il suo crin d'eterno alloro
E delitto la pietà.
E sol giunge à trionfare
S'hà per guida aspro rigore
Una barbara empità.

Olof. Freno del mio furore,
Che sia pietà t'inganni,
Avvezzo questo Core
Ad essere crudele,
Cede sol frà le stragi , e frà le morti.

Mà non sò per qual fato;
Tenebrofi pensieri,
Or m'ingombrino l'alma,
Io me stesso tormento,
E frà dubbii timori ogn'or pavento.

Già parmi nel Cielo,
Che ogn'Astro in Cometa
Si cangi per me;
Sospira il mio core
Trà dubbio timore,
E non sà perchè.

Conf. Con queste larve, e queste
Immagini funeste
Offendi il tuo gran core,
Un'insolito orrore
Oscura i tuoi trionfi; ah che più tardi
Fà che fuora dell'Ara
Di quell'istesso Nume
Di cui s'ida ministra è la tua Spada
Chi superbo non volle
Piegarfi adorator, vittima cada.

Del Cielo se temi

Il Cielo tu offendi,
Che core sì forte
Nel sen ti formò;
A strage, e vendetta
A morte degl'empì,
E ancor non l'intendi
La destra l'armò.

Giud. Gran motor delle sfere

Tù che dal nulla il tutto
Increato creasti,
Tù Signor, che donasti
Alle faci del Ciel splendore eterno
All'onde il moto alterno
Anche donar potrai
All'imbelle mio seno invirto cuore
A questa destra mia,
Noi avvezza alle stragi, armi, e valore.
Se piange l'Ugignol

Allor, che mesto, e sol
Non hà la libertà,
O pace aver non sà
Frà le sue pene;
Deh sciogli ò gran Signor
La tua Giuditta ancor
Di barbara empierà
Dalle catene.

Abv. A tè, à tè n'aspetta

Inclita efecurice
Degli sdegni del Ciel l'altra vendetta;
Mà se con mano ultrice
Nel sangue d'Oloferne alle tue chiome
Brami nodrir le palme
Fà che riedan le grazie, e in un gl'amori,
Suora il pallido volto,
Che con santa fieraZZa
Per piacere al tuo Dio, di già Phai tolto.

Ogni cor forz'è che brami

I dolcissimi legami
D'una vaga alma beltà:
Se crudel, fieraZZa oblia;
E cangiar all'or desia
In amor la crudeltà.

Giud. Voi dell'Indica Teti,

O preziose figlie,
Ch'ora il mio crine ornate
Deh per pietà, deh fate,
Che frà l'auree catene
Resti il cor d'Oloferne imprigionato;
In voi Gore fin ora,
Quasi da fosca nube
Oscurate, e coperte
Sol con amare stille
Dalle luci versate
Ritorni à lampeggiar l'antico ardore
Con li strali d'Amore
Non per amor ferite
Quell'Anima orgogliosa,
Ed à nove vittorie il varco uprite.

Vi stringo al seno;
O spoglie amate,
Perche mi fate
Più vaga è vero,
Ma solo al Ciel.
Voi l'armi siere,
Che far dovete
Contro d'un'empio
Strage crudel.

Abr. Rimiro nel tuo volto
A chiare note impressa
D'Oloferne la strage,
Se nelle tue pupille,
Involato dal Sol' un chiaro raggio
V'ha posto in Ciel pietoso,
E nelle guancie inratte
Il bel sentier di latte.

Picciola Nube
Nel Ciel tal' hora,
La luce al sole
Tenta oscurar.
Una aura lieve
Del Mare in seno,
Il bel sereno
Puote cangiar.

Olof. Barbaro, iniquo Eato,
A che cingermi il crin di tanti Allori,
Se con muta favella
Mi vai dicendo ogn'ora:
Sì che dovrà cangiarsi
In funesti Cipressi.
Giusti Dei se v'offesi,
De fulmini più fieri
Fate questo mio Cor mera infelice?
Ah crudeli v'irendo,
L'Alma non mi spogliare
Da quelle rie catene,
Che di già gl'imponeste,
Per non privarmi ancor delle mie pene?
Se fieri vi mostrate,

Almen

Almen non mi negate
La vostra crudeltà:
Mà voi non m'uccidere;
Perche privar di vita
Un misero infelice
Vi sembrerà pietà.

Mà se la Tirannia
Vi fa Monarchi in Cielo
Son vani i miei timori,
E con vana follia
Per empj vi condanno
S'anch'io vanto nel sen un cor tiranno.

Giud. Frà questi cupi orrori
D'oscura, e muta notte
Mi fa scorta l'ardire, il mio valore
A Dio Patrie mie mura,
Per potervi godere io v'abbandono?
Per vincere, a pugar corre mia forte;
Nò, che non sono avvezzi
Li Spiriti d'Oloferne orridi, e fieri
Di stare à fronte alle lusinghe, ai vezzi.

Abr.] A i lampi d'un bel volto
Giud.] à 2. Un cor benchè sia forte,

Resistere non sà.
Care gli son le pene;
Gode vederli avvinto,
E bagia le catene
D'una vaga beltà.

Fine della Prima Parte.

PAR.

PARTE SECONDA

Giud. **D**unque inerte Giuditta
 Trà bellicose schiere
 Tanto ardita n'andrai?
 E ancor, ancor non sai,
 Ch'il fero Duce avvezzo
 A nudrir la sua mente
 Di barbari pensieri,
 Più veder gode imprigionato un crine?
 Entro ferreo cimitero;
 Che vagheggiarlo avvolto
 Dolcemente scherzar intorno à un volto?
Ab. Tù dunque ora paventi?
 Tù ch'in forte dal Ciel avesti un Core
 Pien di machio valore,
 Ah che non deve aver entro à quel petto
 Ombra di vil timor, nido, e ricetto.
 Sembrerà Rosa in Aprile;
 Che gentile
 Spiri odor di mille fiori;
 Ma in recidere il suo crine
 Delle spine
 Provera solò i rigori.

Giud. Gran Motore superno;
 Ch'hai nell'Empireo il Soglio;
 Col tuo potere eterno
 Fà ch'io tolga à quest'empio il folle orgoglio,
 E che lieta lo miri al fuolo efangue
 Tributare al mio piè fiumi di sangue.

Dalla mia man trafitto
 Barbaro di cader
 Dovrai soffrire.
 Che d'esser glorioso,
 Non meriti crudel
 Nel tuo morire.

Olof. Or che il Celeste Auriga
 Hà sommerso il suo carro in grembo all'onde;
 Qual novo Sole à gl'occhi miei sfavilla

Di

Di maggior luce adorno;
 Che fa spuntare in mezzo all'ombre il giorno.
Giud. Sotto il tuo giogo illustre
 Già l'altra cervice
 Piega vinta Betulia, ò Duce invitto
 Adora le catene,
 Che gli vengono imposte
 Da vincitor sì forte, e glorioso;
 Quindi tù dei pietoso
 Deporre ogni rigore,
 E i tributi gradir de' nostri amori.

Non per fama, e non per gloria
 Non per armi, ò per comando
 Sol si giunge à trionfar.
 Che più bella è la vittoria,
 Che si acquista senza il brando
 Col saper di farsi amar.

Olof. Dalla maggion superna
 Forse Diva tù sei frà noi discesa
 Bella trionfatrice
 De più rigidi petti, occulta forza
 Dal suo natio rigore
 Hà saputo spogliarmi in seno il core;
 Hai vinto bella hai vinto
 Al tuo bel volto avanti
 Di ferezza ecco spoglio il mio semblante,
 Che se Nume non sei,
 Sei Nume, e Nume grande à gl'occhi miei.
 Prigioniero il Dio dell'Armi
 D'un bel crin frà i cari nodi
 Cede vinto al Dio d'Amor.
 Mostra un core quando è tardo
 Nel piegarli ad un bel guardo
 Sol viltade, non valor.

Frà l'istesse catene,
 Con cui cinger sapesti
 Il libero mio cuore;
 Tè pur anche desio,
 Onde la dolce fiamma
 Teco divida il cor, che in te s'infiama.

Giud.

Giud. Frà sì care ritorte;

Che dolcemente fiere

Stringono un cor sì forte,

Più bella libertà saprò godere;

Se vuoi, che dolce fiamma il cor m'accenda

Tienti la libertà ripiglia il core.

Esser può fol, che il foco tuo mi prenda

All'efca non d'amor, mà del rigore.

Conf. La sua rota inconstante

Refa dal braccio tuo stabile, e ferma

Irata spezzi la volubil Dea;

Stanchi la fama i vanni

Dall'Iperborii lidi, à i lidi Eoi

Per eternar gl'alti trionfi tuoi;

Ch'in breve avrò la sorte

Di veder tributario alle tue piante

Il freddo Scita, e il Mauritano Atlante.

Scherza l'Ape in ogni fior,

E in sua lingua dice à lor

Le tue glorie, i tuoi trofei

Vola in rami anche l'Angel,

E cantando narra al Ciel,

Che Signor del tutto sei.

Olof. Sull'ara del mio petto

Venero Deità nova, & Ignora,

Del feroce Gradivo

Più seguace non sono,

Che d'altra nobil Palma.

Or che più non guerreggio altera hò l'Alma.

Conf. Chi col Brando hà deo

Di fulminar l'oblio

D'una vana beltà,

Ch'altro vanto non hà, ch'essere infida,

Fugga l'orme inconstanti,

E con petto magnanimo dispregzi,

D'un volto lusinghiero i finii vezzi.

Olof.

Nò che superbo, e fiero,

Non mi vedrai più altero.

Cingere il crin d'Allor.

Che sol di mirro bramo.

Ha-

Haver sul crine un ramo

Per man del Dio d'Amor.

Or, che la bianca Dea, ch'à Cinto impetra,

Fende co' raggi il seno

Dal notturno sereno,

E a gl'arborescelli intorno

Si sente appena il mormorio de venti;

Anch'io voglio dar triegua a miei tormenti,

E tu notte pietosa,

Che scorgi quante pene

Prova nel sonno ancor l'anima mia:

Sovra i Campi stellati

Fanne breve dimora,

E più presto rimanda in Ciel l'Aurora.

Ombre care, che par, che vogliate

Con la quiete dar triegua al mio duol.

Se pietose mostrar vi volete,

Voi fuggendo più presto farete,

Che con l'Alba rivegga il mio Sol.

Giud. Or che giaci sepolto

Mostro di crudeltade al sonno in grembo,

Della tua morte il vanto

Sarrà d'un colpo sol, or ch'è bastante

Il feminil mio sdegno

A troncar di tua vita il filo indegno:

Ecco de' giorni,

Ecco gl'ultimi estremi à te prefissi,

Or vanne, ch'io ti scioglio

Dal carcere terreno

Anima indegna ad habitar gl'Abbissi

Vanne pure ombra crudele

D'empierà se furia fosti,

Trà le furie ad habitar;

Che Giuditta omai s'accinge

Con gl'Allori del tuo crine

La sua fronte a circondar.

Conf. Oloferne: che miro?

Nel suo sangue Oloferne, oh Cieli immersa?

Dalla Tartarea sede

Sorgete, o Furie à trucidar quest'empii,

E con

E con orrendi scempii;
 Infelice ove sono?
 Che vaneggio? che parlo? e à chi ragiono?
 Da chi bramo vendetta!
 Ah, che per fare il mio martire eterno,
 Senza pietade è il Ciel, sordo è l'Inferno:
 Numi se giusti siete,
 Deh per pietà togliete
 La vita a chi la sprezza,
 Che di servire à una real grandezza
 Più non brama quest'Alma,
 Se frà stragi, e ruine
 Degl'Eroi più temuti è tale il fine.

Dorme in seno alla fortuna
 Il mortal, che nasce Grande:
 E si sveglia sol morendo,
 Poiche il Ciel con tono orrendo
 Dardi accesi intorno spande.

Giud. Eccovi il Teschio esangue

Del superbo Oloferne, eccovi amici
 Quel che già sotto giogo aspro, e tiranno
 Vi sforzava a condur giorni infelici:
 Con silenzio loquace
 Ecco, che à voi ragiona,
 E dice con orror, ch'al ferro audace
 Della rigida Parca
 Egualmente soggiace
 Il Pastore, e il Monarca,
 E in quei d'orrida morte
 Orribili pallori
 A voi pur anche addita,
 Ch'ad ogn'altezza, e la ruina unita.

Giud., e] Tema pur della sua forte,
Ab.] à 2 Quando è più felice un Cor:
 Mentre il fommo del contento
 E' il principio del tormento,
 E la cuna del dolor.

IL FINE.

BIBLIOTECA

NAZION

RACC.

COR

ALGA

53

MIL